

Economia, cosa farebbe un governo saggio

Segue dalla prima

Infatti siccome i secondi due semestri pesano, in termini di saggi di crescita, poco più del 40%, per superare l'1% su base annua, essendo arrivati a metà anno con 0,3 (0,1+0,2), dovremmo passare nei prossimi due trimestri dall'attuale crescita trimestrale dello 0,2% ad una crescita trimestrale dell'1%, che è impensabile.

A livello europeo il problema consiste nella incapacità di sostituirsi agli Stati Uniti nel ruolo di locomotiva dell'economia mondiale. Il ciclo economico europeo segue e non precede quello americano. L'UE non ha ancora approntato degli strumenti di sviluppo e di governo del ciclo della propria economia. L'Unione risente ancora dei timori dell'unificazione, intendiamoci dei timori politicamente ed economicamente fondata, che consistono nel definire un patto di stabilità che tranquillizzi i paesi virtuosi dal punto di vista della finanza pubblica che, con l'unificazione, le loro economie non verranno «infettate» dai paesi dotati di minore virtù. Allo stato attuale delle cose sarebbe invece opportuno che l'Europa allentasse il vincolo dato dal patto di stabilità e consentisse, nelle fasi di congiuntura stagnante, una coraggiosa politica di investimenti pubblici in infrastrutture, in ricerca scientifica ecc. ai paesi con un basso debito pubblico, che fungessero da locomotiva per gli altri paesi.

A livello italiano i principali problemi economici consistono nell'elevato debito pubblico e nella bassa produttività di sistema, a causa della inadeguata struttura dimensionale delle imprese e delle carenze infrastrutturali.

Questo è lo scenario. È chiaro che il governo di centro-destra italiano non è responsabile di nulla di tutto questo. Quello di cui è respon-

sabile è l'incapacità di governare in una situazione come questa. Stando a queste condizioni esterne e strutturali quale politica economica avrebbe dovuto prospettare un governo saggio? Si noti che dico saggio, non dico di destra o di sinistra.

Innanzitutto avrebbe dovuto sapere leggere i dati congiunturali mondiali con maggior acume e capire che non eravamo più nel decennio clintoniano. Berlusconi e Tremonti hanno fatto invece credere che eravamo alla vigilia di un miracolo economico.

Inoltre un governo saggio avrebbe dovuto proclamare che l'economia italiana è così integrata con il resto d'Europa che sarebbe un non senso pensare che il governo possa stimolarla in modo da conseguire risultati strabilianti e molto superiori a quelli conseguiti dal governo precedente. Ebbene Berlusconi e Tremonti, hanno fatto sempre l'opposto, hanno fatto credere che era in loro possesso la ricetta per stimolare l'economia italiana con la riduzione delle tasse e il tutto a bilancio invariato. Non solo la ricetta è priva di fondamento, ma non sono neppure riusciti a mantenere una piccola parte delle mirabolanti promesse fatte in campagna elettorale e, quel che è peggio, che continuano, con testardaggine a professare di voler realizzare.

In terzo luogo un governo sag-

Berlusconi e Tremonti hanno fatto credere che fossimo alla vigilia di un miracolo economico

È semplice: l'opposto di quello che sta facendo il centrodestra, che, se non ha responsabilità sulle cause della crisi, ha però quella di non saper governare

FERDINANDO TARGETTI

gio avrebbe dovuto usare la politica fiscale per ottenere dei risultati strutturali sul fronte delle imprese. Sono piccole e poco capitalizzate? Bene allora l'imposta sugli utili diminuisca se l'impresa si capitalizza: questa è la logica della DIT. Cosa ha fatto il governo? Ha introdotto un meccanismo di incentivo uguale per tutti che non ha funzionato e sta smantel-

lando la DIT. Di più Tremonti, abbandonando ogni ragionevole coerenza di ragionamento, sostiene che l'attuale governo di centro-destra non riesce a conseguire i suoi obiettivi (quali?) perché il precedente governo di centro-sinistra ha ridotto il prelievo alle imprese.

In quarto luogo un governo italiano saggio avrebbe dovuto tran-

quillizzare l'Europa che la politica economica del paese era improntata innanzitutto alla riduzione del debito e che quindi l'UE poteva procedere lungo la strada dell'allentamento dei vincoli ai disavanzi dei paesi con basso debito pubblico. Berlusconi e Tremonti hanno fatto l'opposto: hanno inventato mille trucchi contabili, peraltro prontamente denuncia-

ti dall'Eurostat e dalla Commissione Europea, per far apparire un disavanzo contenuto senza essere in grado di proseguire lungo la strada del centrosinistra di riduzione del rapporto debito PIL.

In quinto luogo un governo saggio avrebbe dovuto creare un clima di forte collaborazione con le parti sociali e con l'opposizione perché, volenti o nolenti, sia che si tratti di un governo di centro-destra, sia che si tratti di un governo di centro-sinistra, in Italia, dato il vincolo del debito pubblico, per aumentare le spese in investimento pubblico e infrastrutture vanno diminuite le spese correnti (al netto degli interessi sul debito pubblico): queste sono pensioni, sanità e pubblico impiego. Berlusconi e Tremonti hanno fatto l'opposto: hanno cercato di spaccare il movimento sindacale e ottenere l'assenso della parte più reazionaria del padronato sul falso problema dell'articolo 18. Ma per conseguire questo obiettivo hanno dovuto offrire a CISL e UIL delle contropartite sul fronte degli ammortizzatori sociali e sulla riduzione delle tasse sui redditi più bassi, che comportano dei costi che il bilancio pubblico non è in grado di supportare. Circa il rapporto con l'opposizione il governo di centro-destra si è comportato in modo diametralmente opposto a quanto sarebbe stato saggio: forte della sua consistente maggio-

ranza parlamentare ha impostato un clima da curva sud dello stadio, un clima da campagna elettorale permanente. Ora lasciamo pure perdere la questione giustizia che inquina tutta la vita pubblica italiana e che rende difficile ogni politica di reciproco rispetto tra maggioranza e opposizione e limitiamoci al mero terreno economico. Fin dai primi mesi Berlusconi e Tremonti hanno accusato il governo di centro-sinistra di aver provocato enormi ed inesistenti buchi nella finanza pubblica e di essere responsabile della gravità della situazione economica italiana, quando risanamento della finanza pubblica e aumento dell'occupazione sono frutti indiscutibili della politica economica del quinquennio precedente.

Infine un governo saggio avrebbe dovuto impostare un clima politico nel paese di tipo churchillian: la situazione nazionale e internazionale è difficile e ciascuno è chiamato a fare la sua parte. Per questo era necessario far passare un clima di rigore. Anche in questo caso Berlusconi e Tremonti si sono comportati in modo diametralmente opposto. Fin dai primi provvedimenti dell'anno scorso il governo si è caratterizzato da lassismo.

Abolizione delle tasse di successione per i ricchi, depenalizzazione del falso in bilancio, condono per i capitali illegalmente esportati e ora, avendo raschiato il barile, si fa sempre più insistente l'ipotesi di un condono fiscale generalizzato e di un condono edilizio. Si sa che i condoni sono come la droga, danno un beneficio momentaneo a scapito della salute e del benessere successivo. Per cinque anni il centro-sinistra ha governato senza un condono di nessun tipo, cercando di modificare le aspettative dei contribuenti e degli speculatori edili e di indurli a comportamenti onesti. Il centro-destra sta facendo l'opposto.

La loro ricetta, riduzione delle tasse a bilancio invariato, è priva di fondamento. Ma insistono a fare promesse

La Porta di Dino Manetta



Tra mele e banane... non mi dispiace il cellulare

PAOLO HUTTER

Italiani di Piero Sciotto

Crollano entrate e produzione: "condono! alleluja!"

spaecula spaeclorum

Tremonti nella bufera: La maggioranza compatta

fa acquadrato



l'inizio della suoneria chiamata «pagers», e mi accade spesso. Non parlo qui dal punto di vista della psicologia sociale, e quindi della controversia sulla migliore o peggiore comunicazione interpersonale indotta dai telefonini. Come eco-cittadino dico che i cellulari e in generale le tecnologie senza filo possono addirittura aiutare la produzione e la fruizione di zone ambientalmente delicate senza provocare pesanti lavori di cablaggio, possono incoraggiare ad avventurarsi per i sentieri e in barca, ad abitare in rustici isolati e a sentirsi

sicuri. Possono anche - e questa è forse la virtù più importante - risparmiare spostamenti motorizzati. Il mio è un esempio un po' particolare ma - anche senza arrivare a possedere un telefonino con internet incluso - una minima diffusione di Internet sulla costa nordoccidentale della Corsica avrebbe risparmiato a me e soprattutto all'ambiente un viaggio in auto di 60 chilometri per andare a Bastia a digitare e spedire questo articolo. Queste considerazioni non escludono il rischio che le antenne per i cellulari possano far male alla salute, e che i cellulari stessi possano essere anche nocivi. Ancora non si sa con certezza. Ma lo sarebbero molto meno delle altre forme di inquinamento, e soprattutto sarebbero eventualmente nocivi per chi li usa, ma molto più difficilmente per l'ambiente in generale. Quindi se le onde dei telefonini fanno male, questi bagnanti al cellulare sono paragonabili più ai fumatori che agli automobilisti, più a chi nuoce a se stesso che all'ambiente. Anzi,

tenendo oltretutto conto che i fumatori in certe zone sono pericolosi (gli incendi della macchia mediterranea) e che lasciano residui piccoli ma che durano anni (i mozziconi di sigaretta), gli utenti dei telefonini sono «meglio».

Sostenendo il telefonino nella spiaggia selvaggia non voglio fornire alibi al decreto del ministro Gasparri che punta a togliere agli Enti Locali la possibilità di regola-

mentare le nuove antenne Umts. Quelle antenne provocano comunque allarmi e contenziosi, e come minimo problemi estetici, ed esautorare gli Enti Locali è una prepotenza che finirà per provocare solo più problemi.

Aria «buona» di agosto in città Mentre idealizzo una rete leggera di comunicazione senza fili tra splendide calette selvagge, nelle

città, intanto, semivuote e bagnate da una imprevista e prolungata pioggia di agosto, si respira finalmente bene. Ancora il primo e il due di agosto, a Milano, era stato toccato il livello di attenzione per l'ozono. Poi sono scesi sia i livelli di micropolveri che quelli di ozono. Ma i livelli non sono proprio a zero. Per esempio la media delle micropolveri a Torino nei primi otto giorni di agosto è di 31 mcg/mc mentre la media sotto la quale bisognerebbe restare sempre, tutto l'anno, entro il 2005 è di 40. Quindi sto citando una apparente banalità - e cioè che con le città semideserte e bagnate dalla pioggia l'aria è migliore - per far notare che l'aria nelle nostre città d'agosto è poco migliore di come dovrebbe essere sempre. E anzi, se consideriamo gli obiettivi delle direttive europee al 2010, più impegnativi di quelli del 2005, siamo lontani anche d'agosto. Ovviamente, dato che non è in nostro potere la facoltà di far piovere, e che non è possibile allontanare sempre dalle città tutti quelli che

se ne vanno ad agosto, questo significa una sforzo straordinario di riorganizzazione della mobilità.

Ancora su mele e banane

«Tra mela e banana scegliere la mela perché almeno una decisione la prende e non si lascia vivere, come fai tu, nel dubbio che però ti permette di mangiare tutte e due, rimandando ad altri "le grandi distorsioni" e la "determinazione di regole e prezzi" quasi che questi non dipendessero da te».

Così mi ha scritto (all'indirizzo ecocittadino@libero.it) Roberto Montebovi, agricoltore biologico e didattico che ha così replicato alla mia dissertazione sulla scelta della frutta. Ammiro le persone che cercano ogni giorno di scegliere guardando non solo al gusto e al portafoglio, ma addirittura all'ideale. Ma resto dell'idea che, se si tratta di scoraggiare le multinazionali della frutta, non si può farlo puntando principalmente sul senso di colpa dei consumatori.

segue dalla prima

Programma speciale per la Rai

Vediamo di ripetere con chiarezza l'argomento. Radio e televisione di Stato (da "Zapping" alla rassegna della stampa del Tg1, da "Prima Pagina" di Radiotre del mattino all'incrocio di voci dei direttori ed editorialisti che si ascoltano in tutti gli altri programmi), a partire dal giorno uno di Baldassarre e Saccà hanno tagliato via ogni riferimento a questo giornale o hanno rigorosamente confermato la proibizione che alcuni conduttori, come Aldo Forbice, si erano già auto imposti con prudente sensibilità.

I lettori hanno capito che non stiamo parlando di talk show con la partecipazione dei politici, sia perché alcuni di essi sono truccati e dovrebbero essere evitati da tutti coloro che rappresentano l'opposizione per non diventare ostaggi dei con-

duttori di regime. Sia perché quei programmi, anche nei casi in cui sono decenti, riguardano i leader di partito così come essi sono rappresentati alle Camere e nelle altre istituzioni.

Stiamo chiedendo se si possa abolire nella radio e nella televisione di Stato ogni riferimento al giornale l'Unità (salvo le citazioni un po' sbilanciate di chi perde la testa se qualcuno sventola questo giornale) e far finta di niente.

Nel suo piccolo, la sequenza di fatti di cui abbiamo appena parlato è esemplare. È uno stimolo per tutti coloro che, a qualsiasi titolo, appaiono in voce o in video, affinché non cadano nell'errore di fare citazioni sbagliate. È anche un buon comportamento sperimentale. Se oggi io taglio da radio e tv qualsiasi riferimento all'Unità, e nessuno dice niente, mi preparo due mosse facili. Una è l'esistenza stessa di questo giornale. Far finta che non esista è un buon presagio della possibilità di farlo

smettere, in un modo o nell'altro, senza disturbare l'opinione pubblica più o meno ignara. L'altra è che una mossa ben riuscita si può ripetere. Oggi l'Unità, e domani vedremo. In questo modo ciascuno è avvisato che si può fare.

Non si può fare, diranno molti lettori, perché nel Consiglio d'Amministrazione della Rai ci sono i consiglieri Zanda e Donzelli. Sono stati designati dalla opposizione e poi nominati dai presidenti di Camera e Senato non tanto (e non solo) come rappresentanti di una cultura estranea a quella di questo governo, quanto (soprattutto) come custodi del pluralismo e dunque degli interessi di tutti.

Ora noi non diciamo, e non abbiamo mai detto: che cosa ci fanno i nostri due testimoni del pluralismo se le trasmissioni parlamentari sono salottiere e servili come "Telecamere" di Anna La Rosa, se il principale e ormai unico programma politico della televisione di Stato italiana è presidiato con fermezza

dal giornalista di governo Bruno Vespa (vedi, come prova e documentazione, i suoi libri), se il Tg1 e il Tg2 sono connessi direttamente con le versioni esclusive di Palazzo Chigi, e a Palazzo Chigi esclusivamente rispondono, se si infittiscono brutti programmi ispirati dal fiato cattivo della Lega Nord e dalla sua visione claustrofobica, dei pochi fatti che conoscono, se si preparano filmati neofascisti, se si annunciano - fuori e lontano dalla cultura - spicciative riscritture della Storia, affinché la Storia coincida con la febbre riassuntiva di cadaveri a cui alcuni - che avevano promesso di starne lontani - adesso si dedicano?

C'è chi dice che Zanda e Donzelli restano nel Consiglio di Amministrazione perché esista il Tg3, avamposto di giornalismo in cui ancora si viene informati che il capo dello Stato non ha offerto alcuna speciale solidarietà al presidente del Senato, dopo le vistose violazioni di regolamento che hanno accompagnato la scandalosa approvazione della legge

Cirami (la legge salva-Previti, salva-Berlusconi). E il solo telegiornale dal quale si può capire che non è l'ulivista Bordon che ha scagliato un fascicolo in faccia a tale Michele Florino, senatore di An, ma è il Florino che lo ha scagliato in faccia a Bordon mostrandosi poi compiaciuto del suo gesto.

Lo so, potrà sembrare eccessivo chiamare a raccolta tutte le forze democratiche affinché facciano quadrato intorno ai nostri rappresentanti (nel senso di difensori del pluralismo) nel Consiglio di Amministrazione della Rai. Adesso lo sappiamo. Essi difendono quindici minuti al giorno di giornalismo normale dispersi in ventiquattro ore di programmi o brutti o inutili o in replica o rigorosamente governativi.

Evidentemente questo poco è molto. È un impedimento non solo ad asfaltare, giorno per giorno, la via di Berlusconi verso il Quirinale. Non solo al lancio quotidiano di fiori al Capo (ricordate i presunti successi del premier-ministro degli

Esteri a Pratica di Mare, celebrati da telegiornale dopo telegiornale, confutati, poco dopo, dalla evidenza dei media del mondo che - salvo osservazioni sarcastiche, qua e là, su eventi grotteschi - continua a muoversi come se Berlusconi ministro degli Esteri non fosse mai esistito?).

È un impedimento anche all'insediarsi permanente di un triste show in cui l'unica immagine è il volto del senatore Schifani.

Va bene, ho voluto richiamare il peggio. Ma se questa è la realtà, sarà necessario tracciare una linea di difesa non rinunciabile. Infatti, dal momento dell'insediamento di Baldassarre e Saccà e di coloro che essi hanno nominato a catena lungo tutti i percorsi e scale gerarchiche della Rai, molte cose sono tranquillamente accadute, che prima sarebbero state considerate inaccettabili o inammissibili, dalla interruzione di film per far posto all'improvviso a trasmissioni "padane", alla epurazione ampia e accurata di giornalisti, comici, collaboratori, programmi.

Perciò a questo giornale sembra giusto e necessario confermare tutto il sostegno ai consiglieri di minoranza della Rai Zanda e Donzelli. Non per dialogare, perché non si vede di che cosa, dopo avere ricevuto e incassato tanti gesti di prepotenza, occupazione, spartizione senza neppure un tentativo di equilibrare o almeno di chiarire. Ormai sappiamo che la loro legge è che si fa così e basta. La nostra, ovvero ciò che resta della testimonianza democratica e pluralista dentro la Rai, è che bisognerebbe pur indicare dei punti invalicabili e dire: più di così non si può. Oltre questo limite tocca alla commissione di Vigilanza. Se la maggioranza berlusconiana impedisce alla commissione di funzionare, dovranno essere investiti i presidenti delle Camere che hanno nominato il Consiglio. Se non vorranno ascoltare o diranno di non averne il potere, allora sarà inevitabile proporre questo essenziale problema di democrazia al capo dello Stato.

Furio Colombo